

## che giorno è

È il giorno in cui Carlo Azeglio Ciampi ricorda che non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo nell'informazione, sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo. Il capo dello Stato alla vigilia delle nomine per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai affronta con decisione il problema ricordando che è l'Europa - con il protocollo del Trattato di Amsterdam - che chiede regole precise.

Parole chiare quelle di Ciampi. L'Ulivo plaude e chiede ai presidenti delle Camere di tenerle ben presenti quando dovranno scegliere i nuovi vertici della Rai. Ma non solo. Per il centro sinistra il richiamo di Ciampi dovrà ispirare anche legge sul conflitto di interessi.

Parole chiare che la destra fa finta di non capire. Tanto che Berlusconi si dice d'accordo con il capo dello Stato. Perché? Semplice basta prendere quella denuncia e stravolgerla. Il premier indossa i panni della vittima e lancia un nuovo affondo contro la Tv pubblica. Perché dice: durante la campagna elettorale c'è stato un killeraggio politico contro la destra e il suo leader. Ma adesso che al vertice della Rai arriveranno gli uomini di Berlusconi - assicura - tutto questo cambierà. Un avvertimento anche per Ciampi?

È il giorno delle corna. a Caceres (Spagna) dove si riuniscono i ministri degli Esteri dell'Europa, Silvio Berlusconi che indossa i panni di titolare della Farnesina offre un inedito, imbarazzante spettacolo. Prima fa le corna durante una foto di gruppo con i colleghi dell'Unione europea. Poi davanti ai giornalisti si toglie una scarpia, mostrandola e rigrandola, dentro e fuori, davanti alle telecamere. «Voglio chiarire un vecchio pettegolezzo» spiega. «vedete? sono scarpe normalissime, non ci sono rialzi interni, non ho il triplo tacco né il doppio tacco...». I ministri degli Esteri europei ringraziano per lo spettacolo.

È il giorno in cui si annuncia una nuova tassa: quella sulla carne. Ricordate? Avevamo promesso di far pagare meno tasse... In molte Regioni guidate dalle destra sono stati invece introdotti i ticket sulla sanità. Ora arriva anche quello sulla carne. Lo annuncia il ministro di Alleanza Nazionale, Gianni Alemanno. Il quale nei giorni scorsi aveva chiesto al ministro del Tesoro dei fondi per far fronte all'emergenza «mucca pazzia». Ma Tremonti aveva risposto con pochi spiccioli. Che fare? Alemanno non si è perso d'animo: servono i soldi? facciamoli pagare ai cittadini. Le organizzazioni dei consumatori e quelle dei macellai ringraziano...

Berlusconi dell'Estremadura risponde all'appello di Ciampi facendo finta di non capire: durante le elezioni l'informazione è stata scandalosa

# Padrone di Mediaset, perseguitato dai Tg Rai

E al vertice di Caceres fa le corna nella foto ricordo con i ministri degli Esteri europei

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**CACERES** Il richiamo di Ciampi sulla necessità di una informazione che rispetti il pluralismo arriva fin nel cuore dell'Estremadura. E Silvio Berlusconi, a Caceres per il vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, coglie la palla al balzo e rigira la questione a suo uso e consumo, andandoci giù duro sull'attuale gestione della Rai, pur se ormai agli sgoccioli. Lui ha detto più volte che non vuole entrare nelle nomine del nuovo Consiglio di amministrazione, che si fida ciecamente delle decisioni che Pera e Casini prenderanno, anche se poi a chi gli chiede se è pronto ad un terzo interim nel caso un suo ministro sia designato, chiede in modo retorico «quello ai Beni culturali?», lasciando intendere che Giuliano Urbani potrebbe essere ormai l'uomo destinato alla presidenza della Rai. Nel gioco degli incastri non è escluso però che alla fine potrebbe ritrovarsi alla Farnesina. Comunque fuori dal governo. Tanto gli interim non spaventano Berlusconi che tranquillamente dichiara che «io da solo posso sostituire tutti».

A proposito della Rai Berlusconi, a suo dire vittima ma che non dimentica che sta per diventare carnefice, insiste e dichiara: «È inaccettabile che la televisione pubblica in questi anni sia stata gestita come una clava nei confronti del centro-destra».

Io, nell'ultimo periodo della campagna elettorale, sono stata la vittima maggiore. Tant'è che la mia popolarità scese dal 64 al 47 per cento». Poi ci sono state «le trasmissioni di Santoro, Biagi, Luttazzi» e l'attacco continuo al suo governo. Ma ora «ghe pensi mi». Le cose cambieranno. «Il centro-destra garantirà che ci sia quell'equilibrio che finora è mancato. La televisione pubblica, pagata dai cittadini, non sarà più gestita come nel passato, con una forma inaccettabile di killeraggio politico nei confronti dell'altra parte. Il mezzo pubblico non deve essere a disposizione della parte politica com'è successo in questi anni in modo scandaloso. C'è stato un grave vulnus. Va detto alto e forte». Certo per fare andare a posto i tasselli del mosaico qualcosa c'è ancora da definire. E tra i problemi c'è anche quello di mettere a tacere la Lega che chiede a gran voce un posto nel Cda. Ma probabilmente dovrà sacrificarlo in nome del fatto che «la tradizione vuole che il governo abbia una presenza nella gestione del mezzo pubblico. Credo che ogni partito abbia diritto a sperare che ci sia un suo esponente» ma senza dimenticare che «c'è una coalizione». Sembra chiaro che i leghisti dovranno accontentarsi di posti di seconda fila anche perché elementi «super partes» capaci di essere oggettivi non sembra che ce ne siano tanti nelle fila del partito di Bossi.

Si accalora il premier al calar della sera appoggiato ad una colon-



Berlusconi tra i ministri degli esteri spagnolo Josep Pique e il commissario europeo Javier Solana

Bernardo Rodriguez/Ansa

## Quando anche Leone e Craxi dettero spettacolo col gesto anti-jella

Wladimiro Settimelli

La foto, ovviamente, ha già fatto il giro del mondo e, a modo suo, è persino divertente. Certo, nulla a che vedere con il grande Totò, con Franchi e Ingrassia, con Boldi e De Sica figlio. Niente a che vedere nemmeno con i De Filippo o con i grandi attori che hanno interpretato le varie maschere italiane: Pulcinella, Stenterello, Pampurio Gianduja e tutti gli altri. Ma eccolo Silvio Berlusconi. Però soltanto in veste di ministro degli Esteri che rallegra la compagnia, in Spagna, alzando, con la manina, un bel paio di corna per far ridere i colleghi e, prima di tutto, un gruppo di ragazzi arrivati in visita. Il gesto è rimasto immortalato nella fotografia ufficiale dell'incontro. Proprio come nelle foto ricordo del gruppo dei vitelloni di provincia, in quelle della scuola media, del liceo o del servizio militare. Quella della commedia dell'arte è una splendida, colta e antica tradizione italiana che si rese famosi in tutte le Corti e i palazzi nobiliari d'Europa e ci dette gran lustro. Del resto, come dicevano i Medici, «Chi vuol essere lieto sia...».

Nella più recente storia d'Italia, comun-



que, Berlusconi non è solo. Tra gli artisti, i pittori, gli scultori, gli attori e i registi, non c'è che l'imbarazzo della scelta: l'italica tradizione delle corna sfida davvero i secoli.

Tra i politici abbiamo la celeberrima foto di Giovanni Leone che, all'Università di Pi-

sa, viene insultato dagli studenti. L'allora presidente della Repubblica rientra in macchina, formando con l'indice e il mignolo, un bel paio di corna.

Poi, c'è una nota fotografia che venne pubblicata dall'«Espresso» e nella quale si vede chiaramente Bettino Craxi che alza il braccio destro nel notissimo segno scaramantico.

Infine, recentemente, nel corso di una mostra fotografica, è apparsa una inedita foto di Palmiro Togliatti che, durante un serissimo colloquio con un dirigente del Pci, sfodera, sotto un gomito, un bel paio di corna. Gli esperti di corna e gli studiosi di antropologia (il Pitrè, Ernesto De Martino, Lombardi Satriani) hanno comunque sempre fatto una grandissima differenza tra corna e corna. Ci sono quelle anti jella, quelle allusive a problemi familiari e quelle allegre, goliardiche e disincantate. Per carità, non è qui il caso di approfondire, ma quelle di Berlusconi in Spagna, sembrano del tipo goliardico, da doposcuola, da ricordo di una vacanza sulla nave o da cortile di caserma, al termine delle manovre estive. Certo, il capo del governo italiano, anche se in veste di solo ministro degli esteri, è un personaggio pubblico ed era in Spagna quale rappresentante dell'Italia.

Insomma, si potrebbe lanciare la vecchia e notissima frase che dice: «Ancora una volta ci siamo fatti riconoscere e proprio all'estero». Certo, è mancato qualcuno che suona il mandolino. Per esempio i ministri Martino o Maroni. Meglio ancora direttamente Bossi.

na del chiostro quattrocentesco del complesso di San Francesco dov'è in corso il vertice informale, definizione che lui ha preso fin troppo alla lettera tant'è che, mentre era schierato tra i ministri, sullo scalone di accesso al municipio, per la foto di gruppo aveva pensato bene

di alzare la mano nel gesto di un bel paio di corna. Il padrone di casa, l'azzimato Piqué che lo aveva al fianco, non se n'è accorto. Il belga Michel, quello dello zero al governo italiano e il francese Hubert Vedrine, che erano sullo scalino superiore lo hanno guardato incredu-

li. «Stavo scherzando» ha cercato di minimizzare poi Berlusconi davanti alle reazioni ad un'iniziativa a dir poco singolare, una via di mezzo tra la reazione di un autovehicolista imbufalito e la goliardia di una recluta alla prima foto in caserma, che poco ha da spartire

con una riunione di uomini di governo. Ma forse Berlusconi si è ricordato che qui i tori sono di casa, e quindi le corna potrebbero essere state gradite. I boys scout che facevano da contorno alla foto si sono trovati, d'improvviso, ad assistere ad una scena che non servirà certo

ad una loro corretta interpretazione di quello che sono gli uomini di governo. Peccato che quel signore sia il presidente del Consiglio italiano e anche il ministro degli Esteri, almeno per i prossimi sei mesi visto che si è messo in testa di essere lui a riformare la Farnesina e poi di affidare il rinnovato ministero ad un uomo di sua fiducia che tenga ben presente che «la politica estera di un Paese la fa il premier». Il ministro la può gestire ma in sintonia, senza pensare di poter contare troppo come faceva Renato Ruggiero.

Per sostenere il clima amicale, tale da giustificare quelle corna sfoderate con disinvoltura incomprensibile, Berlusconi ha anche raccontato di aver dovuto rassicurare gli altri ministri sulle sue calzature con rialzo di cui molti favoleggiano e che «L'Espresso» ha rilanciato proprio nel numero in edicola. Provare per credere. Quindi il premier non ha esitato a togliersi le scarpe davanti ai giornalisti ed a mostrarle, interno ed esterno. Senza trucco e senza inganno, dunque. Lui è basso come appare.

Nella riunione è stato affrontato il tema che riguarda tutti gli stati dell'Unione europea dell'organizzazione delle forze di polizia nei Balcani andando a sostituire, così, l'Alleanza atlantica. Tutti d'accordo su questo, anche su un'ipotesi di guida italiana nei primi mesi, ma la decisione dovrà essere ratificata nel prossimo vertice di Barcellona.

Informale fino all'ultimo il premier italiano ha pensato bene di chiudere la giornata irrompendo nella conferenza stampa di Prodi, Solana e Piqué. «Ragazzi è tardi» ha fatto capire mostrando l'orologio. L'ora di cena è sacra. Dopo una giornata così piena il calo glicemico è in agguato.

Continua lo scontro nella maggioranza. Le parole del presidente della Repubblica rafforzano Casini nella ricerca di un presidente di garanzia e di un Cda equilibrato

## Emiliani: giusta la linea istituzionale, ma l'azienda non ha risorse

Natalia Lombardo

**ROMA** «Non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo dell'informazione, sia nella carta stampata che nel sistema radiotelevisivo»: con queste parole il presidente della Repubblica ha lanciato ieri un monito che, inevitabilmente, si riflette sulle nomine Rai. Si conferma così un «asse» di indirizzi fra Carlo Azeglio Ciampi e Pierferdinando Casini, il presidente della Camera che sta cercando di imporre questo messaggio istituzionale anche alla sua litigiosa maggioranza.

Ieri, parlando a Genova dalla redazione de «Il Secolo XIX», Ciampi ha usato tantissime volte la parola «pluralismo», legandola all'Europa e facendo riferimento al trattato di Amsterdam sul pluralismo radiotelevisivo: «Il sistema di radiodiffusione pubblica negli stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società», ha detto il

Capo dello Stato, «nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione».

Parole ben accolte da tutti. Suonano come una rassicurazione per il centrosinistra che, dalle imperiose richieste di poltrone della Lega, vede in pericolo la certezza di avere due consiglieri di minoranza nel Cda e una presenza nella direzione delle reti. Il centro-destra si inchina formalmente al Capo dello Stato: se il Biancofiore si ricono-

**Balassone: la Rai non ha strumenti aziendali. Si arriverà ad un affossamento pluralista**



sc nell'appello al pluralismo. Forza Italia tuona contro la sinistra che «strumentalizza» le parole di Ciampi. Contraddittoria, quasi da Doctor Jekyll e Mister Hyde, la reazione di Silvio Berlusconi, che dalla Spagna alle due del pomeriggio si dichiara «assolutamente d'accordo» con Ciampi, e alle sette di sera accusa l'attuale Cda Rai di «killeraggio» contro l'opposizione in campagna elettorale. E Renato Schifani, capogruppo al Senato di Fi, vaneggia di una «par condicio violata da Enzo Biagi ne «Il Fatto», per avere dato la parola soltanto a Rutelli e Fassino.

Questo il difficile quadro nel quale i presidenti delle Camere dovranno decidere i vertici Rai. Casini è determinato a proseguire sulla linea della «garanzia»; i commenti di Berlusconi non sponzano di un millimetro la sua determinazione nel volere «un quadro complessivamente equilibrato del nuovo Cda». E anche possibile che escluda un consiglio Rai smaccatamente «politico», quale sarebbe con Giuliano Urba-

ni presidente e con membri del Cda tesserati. Ma il presidente della Camera è pressato dalla maggioranza: la Lega ora punta su Ettore Albertone (assessore alla Cultura della Regione Lombardia) nel Cda, anche perché Bossi stesso non si fida troppo dei giornalisti come lo stesso Vimercati (da lui già bollato come «uno che si muove solo per sé») e avere i tg regionali potrebbe non essere una garanzia di fedeltà. La Lega, insomma, vuole far sentire tutto il suo peso di terza forza di maggioranza. A scapito del Ccd-Cdu (sempre fermo su Porcaccia per il Cda), che pure non ha accolto con gioia il passo indietro di Berlusconi sul conflitto di interessi: «Avremmo preferito si adottasse il testo Cianiello», commenta Marco Follini. Nella maggioranza esiste infatti la solita divisione tra «falchi e colombe» (che pare si siano scontrate in una cena giovedì sera): da una parte Forza Italia, con il ministro di Beppe Pisano che guida una «ipocrisia» l'essere su-

per partes, incalzata dalla Lega; dall'altra parte i moderati del Biancofiore e poi An, con Fini che gestisce la partita e che non dispera di ottenere Balassone alla presidenza, ma storce il naso a Cappon direttore generale (ben visto da Fi e centristi, con Giancarlo Leone vice). Berlusconi dice di «volersi tenere fuori», ma certo dirà la sua ultima parola.

I consiglieri uscenti stanno a guardare. «Sono sbalordito, non avevo mai visto profilarsi un Cda così politico e lottizzato», commenta Vittorio Emiliani, «nemmeno quello del '94, con Letizia Moratti lo era, così come quello dei professori, nel '93; persino con Sicilia c'erano personalità culturali come Liliana Cavani. E quello attuale è formato da giuristi, persone esperte di pubblicità o che sono state anni alla Rai, io stesso sono di una sinistra laica, ambientalista, non un Verde. Perché il Polo non ha chiesto a Galaleri o a Contri di restare? O l'Ulivo a Balassone?». Insomma, mai come ora nel Partito Rai si litiga per le poltrone, data

«l'ossessione tv» che fa dare il peggio di sé ad ogni parte politica, scherza Stefano Balassone. E nei corridoi di Saga Rubra circola la battuta: «Per la Lega un uomo nel Cda equivale a una colf...». Il problema, per Emiliani, «sono le risorse del servizio pubblico: Ciampi e Casini hanno scelto la linea istituzionale della garanzia, ma non fanno i conti con le risorse, perché la Rai non ha la tutela istituzionale che hanno la Bbc o la FranceTv» per essere

**La Lega preme su Berlusconi per una poltrona nel Consiglio a scapito di Ccd-Cdu**



autonome, ha un canone basso che la costringe a tenere alti gli ascolti per ottenere più pubblicità». Stesso problema che segnala Balassone: «Ci potrà anche essere la buona volontà di garantire ottime figure professionali, ma la Rai è condizionata dalla mancanza di strumenti aziendali. Ci sarà un "affossamento pluralista"».

Sabato 16 si rinuisce l'ultimo Cda dell'era Zaccaria per annunciare che il mandato è scaduto (altre due riunioni più tecniche mercoledì e giovedì). Non lasceranno il timone della nave Rai fino all'insediamento dei nuovi, ma nessuno ha intenzione di restare a lungo nel Limbo di una scomoda «prorogata». Meno di tutti il presidente Roberto Zaccaria. Tutto dipende dalla legge sul conflitto di interessi: un primo voto martedì in Commissione Affari Costituzionali, ma i presidenti delle Camere potrebbero aspettare che il disegno di legge entri in Aula, il 25 febbraio a magari un primo voto a Montecitorio.